S.Giuseppe

n.37

24 Novembre 2013

Santuario e Parrocchia di
S.Giuseppe dei Frati Cappuccini
via Bellinzona 6 – 40135 Bologna
Tel. 051-6446414 *(parrocchia)*
Tel. 051-6449547 *(convento)*
Cell. 338-2295892*(parroco)*
Cell. 348-0881736 *(vice parroco)*
www.parrocchiasangiuseppesposo.it

Notiziario della Parrocchia di San Giuseppe Sposo di Maria

Cristo, Signore della pace e dell'unità

Cristo è chiamato a guidare il popolo di Dio, ad esserne condottiero; la sua regalità è di origine divina ed ha il primato su tutto, perché in lui il Padre ha posto la pienezza di tutte le cose. Eppure il vangelo di Luca presenta la regalità di Gesù riportando la parodia della sua investitura a re dei Giudei sulla croce, che richiama fortemente l'altra parodia avvenuta nel pretorio di Pilato e riportata dagli altri evangelisti. L'investitura regale di Gesù si svolge attorno alla croce, trono improvvisato del nuovo Messia. Per rendere più evidente questo accostamento, Luca ricorda l'iscrizione che domina la croce, ma senza dire che si tratta di un motivo di condanna (*Mt* 27,37). Così l'iscrizione tiene il posto della parola di investitura, simile a quella del Padre che investì il proprio Figlio al battesimo *(Lc* 3,22). Luca, inoltre, introduce qui un episodio riportato altrove (*Mt* 27,48) e vi aggiunge una frase con la quale la folla attende di conoscere i titoli di Gesù alla regalità, titoli esteriori che Gesù si rifiuta di fornire: egli non vuole che la sua regalità gli venga dallo sfuggire alla sua sorte, ma dalla sua fedeltà alla medesima!

Cristo, re di riconciliazione

Come ogni cosa importante nella legge mosaica, è necessario che l'intronizzazione sia riconosciuta da due testimoni. Ma, mentre i testimoni della investitura regale della trasfigurazione sono due fra i principali personaggi dell'Antico Testamento *(Lc* 9,28-36) e i testimoni della risurrezione sono pure misteriosi *(Lc* 24,4), i due testimoni dell'intronizzazione del Golgota sono soltanto due volgari briganti. Investitura ridicola di colui che non sarà re se non andando fino al fondo della beffa! Luca fa seguire a questo brano l'episodio dei due ladroni, quasi ad indicare che per Cristo il modo di esercitare la sua regalità su tutti gli uomini, compresi i suoi nemici, è quello di offrire loro il perdono. Luca è sensibilissimo a questa idea in tutto il racconto della passione, ma qui essa tocca il vertice. Con questo perdono, Cristo si presenta come novello Adamo, colui che può aiutare l'umanità a reintegrare il paradiso perduto dal primo uomo (*Lc* 3,38). Occorre ancora che questa umanità nuova accetti il perdono di Dio e non si ripieghi orgogliosamente su se stessa. Cristo arriva al momento della sua vita in cui potrà inaugurare una nuova umanità, liberata dalle alienazioni del peccato; egli offre al buon ladrone di farne parte, perché la sua volontà di perdono è senza limiti. Il regno di Cristo si esercita su dei convertiti.

Cristo, re di perdono

I termini Re e Messia risuonano intorno alla croce in frasi beffarde e provocanti. In questa situazione Gesù compie un gesto veramente regale e assicura al malfattore pentito l'ingresso nel regno del Padre. Anche nei confronti degli avversari più accaniti, Gesù dirà parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Gesù, quindi, esercita e

manifesta la sua regalità non nella affermazione di un potere dispotico, ma nel servizio di un perdono che tende alla riconciliazione. Egli è il primogenito di tutte le creature (seconda lettura) e come tutte le cose sono state create in lui, così «piacque a Dio di riconciliare a sé per mezzo di lui, tutte le cose, stabilendo la pace nel sangue della sua croce». Cristo è re perché perdonando e morendo per la remissione dei peccati, crea una nuova unità fra gli uomini. Spezzando la spirale dell'odio offre la possibilità di un nuovo futuro.

Un re venuto a servire

Riconoscendo che Gesù è re, noi crediamo che con lui Dio ha manifestato in modo pieno che la realizzazione dell'uomo può avvenire solo nell'obbedienza alla sua volontà. Non c'è azione dell'uomo che non sia sotto il giudizio di Dio, non c'è spazio nella storia che possa fare a meno dei rapporto con Dio per mezzo di Gesù. La dottrina della signoria di Cristo ci insegna ancora che la vita a cui siamo chiamati è la stessa vita che ha vissuto Gesù Cristo: vita di servizio ai fratelli. Vivendola noi confessiamo la sua signoria e diventiamo a nostra volta uomini di pace e di riconciliazione. Nella Chiesa di Cristo, come in ogni comunità, il ministero (cioè il servizio) della autorità, è dato non per l'affermazione personale, ma in funzione dell'unità e della carità. Cristo, buon pastore, è venuto non per essere servito ma per servire *(Mt* 20,28) e dare la sua vita (*Gv 10,11*). Queste affermazioni aiutano a evitare le ambiguità inerenti al concetto di *regalità* non inteso nel senso di Cristo.

Venga il tuo regno

Dall'opuscolo «La preghiera» di Origène, sacerdote (Cap. 25; PG 11, 495-499)

Il regno di Dio, secondo la parola del nostro Signore e Salvatore, non viene in modo da attirare l'attenzione e nessuno dirà: Eccolo qui o eccolo là; il regno di Dio è in mezzo a noi (Lc 16, 21), poiché assai vicina è la sua parola sulla nostra bocca e nel nostro cuore (Rm 10, 8). Perciò, senza dubbio, colui che prega che venga il regno di Dio, prega in realtà che si sviluppi, produca i suoi frutti e giunga al suo compimento quel regno di Dio che egli ha in sé. Dio regna nell'anima dei santi ed essi obbediscono alle leggi spirituali di Dio che in loro abita. Così l'anima del santo diventa proprio come una città ben governata. Nell'anima dei giusti è presente il Padre e col Padre anche Cristo, secondo quell'affermazione: «Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14, 23). Ma questo regno di Dio, che è in noi, col nostro instancabile procedere giungerà al suo compimento, quando si avvererà ciò che afferma l'Apostolo del Cristo. Quando cioè egli, dopo aver sottomesso tutti i suoi nemici, consegnerà il regno a Dio Padre, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15, 24. 28). Perciò preghiamo senza stancarci. Facciamolo con una disposizione interiore sublimata e come divinizzata dalla presenza del Verbo. Diciamo al nostro Padre che è in cielo: «Sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno» (Mt 6, 9-10). Ricordiamo che il regno di Dio non può accordarsi con il regno del peccato, come non vi è rapporto tra la giustizia e l'iniquità né unione tra la luce e le tenebre né intesa tra Cristo e Beliar (2Cor 6, 14-15). Se vogliamo quindi che Dio regni in noi, in nessun modo «regni il peccato nel nostro corpo mortale» (Rm 6, 12). Mortifichiamo le nostre «membra che appartengono alla terra» (Col 3, 5). Facciamo frutti nello Spirito, perché Dio possa dimorare in noi come in un paradiso spirituale. Regni in noi solo Dio Padre col suo Cristo. Sia in noi Cristo assiso alla destra di quella potenza spirituale che pure noi desideriamo ricevere. Rimanga finché tutti i suoi nemici, che si trovano in noi, diventino «sgabello dei suoi piedi» (Sal 98, 5), e così sia allontanato da noi ogni loro dominio, potere ed influsso. Tutto ciò può avvenire in ognuno di noi. Allora, alla fine, «ultima nemica sarà distrutta la morte» (1Cor 25, 26). Allora Cristo potrà dire dentro di noi: «Dov'è , o morte, il tuo pungiglione? Dov'è , o morte, la tua vittoria? » (Os 13, 14; 1 Cor 15, 55). Fin d'ora perciò il nostro «corpo corruttibile» si rivesta di santità e di «incorruttibilità; e ciò che è mortale cacci via la morte, si ricopra dell'immortalità» del Padre (1 Cor 15, 54). Così regnando Dio in noi, possiamo già godere dei beni della rigenerazione e della risurrezione.

Agenda

Domenica 24/11 *Cristo Re dell'Universo*

15.30 Battesimo di Elisabetta Stola

Lunedì 25/11

Commemorazione di tutti i Confratelli e Consorelle, Parenti e Benefattori defunti dell'Ordine Francescano

20.45 Consiglio Pastorale: Preparazione al Natale

Martedì 26/11 *San Leonardo da Porto Maurizio*

15.30 Il Gruppo della "Terza Età" si ritrova in Parrocchia

16.00 Riunione della Conferenza di San Vincenzo

Mercoledì 27/11 *San Francesco Antonio Fasani*

18.30 OFS: Santa Messa, a seguire incontro feriale della Fraternità

20.45 VIII incontro del Corso per i fidanzati che si preparano al Matrimonio: :"Celebrazione della Santa Messa"

Sabato 30/11 *Sant'Andrea apostolo*

11.00 Battesimo di Irene Molari

15.00 Incontro del parroco con i genitori e i ragazzi di prima media

15.00 Incontri dei gruppi giovanili

Domenica 1/12 *Prima Domenica di Avvento*

Inizia il Catechismo per i bambini di Prima elementare

11.00 Riunione del parroco con i genitori dei bambini di 1ª elementare

Martedì 3/12 *San Francesco Saverio*

15.30 Il Gruppo della "Terza Età" si ritrova in Parrocchia

Venerdì 6/12

16.00 Riunione della Conferenza di San Vincenzo

Sabato 7/12 *S. Ambrogio*

15.00 Oratoriamo: attività per i bambini delle scuole elementari

15.00 Incontri dei gruppi giovanili

16.00 Matrimonio di Barbara Meneghini e Paolo Piovella

17ª Giornata Nazionale della Colletta Alimentare.

Sabato 30 novembre 2013 avrà luogo la 17ª Giornata Nazionale della Colletta Alimentare (GNCA). È un gesto di carità attraverso il quale vengono raccolti prodotti alimentari destinati ai più bisognosi attraverso il Banco Alimentare, **al quale si approvvigiona anche la nostra Caritas Parrocchiale.**

La GNCA è organizzata dalla Fondazione Banco Alimentare Onlus con l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica e la collaborazione di Enti e Associazioni cattoliche e laiche. La Rete Banco Alimentare, coordinata da F.B.A.O., aiuta chi ha bisogno collaborando con oltre 8.000 Strutture Caritative. Attualmente raggiunge circa 2 milioni di Persone bisognose, di cui oltre 164.00 in Emilia Romagna.

Nella Diocesi di Bologna per tutta la giornata del 30 novembre oltre 1.500 volontari saranno presenti, in oltre 200 supermercati, in turni di due o tre ore. Potete partecipare facendo la spesa in uno dei supermercati aderenti alla iniziativa, comperando alcuni alimenti (olio, omogeneizzati, alimenti per l´infanzia, pesce e carne in scatola, legumi in scatola, pelati e sughi) e consegnandoli ai volontari presenti.

Andrea, dal bel nome greco (Andreas = Virile), appare un uomo generoso, pronto, aperto, entusiasta. Era figlio di Giona di Betsaida *(Mt* 16,17), fratello minore di Pietro. Fu discepolo di Giovanni Battista, presso il quale conobbe l'apostolo Giovanni, e con lui seguì per primo Gesù, al quale condusse il fratello Pietro *(Gv* 1,35-42). I suoi interventi nel gruppo degli apostoli sono pochi ma significativi. Davanti alla folla affamata, Andrea indica a Gesù un fanciullo provvisto di cinque pani d'orzo e di due pesci (Gv 6,9), quasi per invitarlo a rinnovare dei prodigi. Alla scuola di Giovanni Battista, Andrea conobbe l'essenismo e fu fortemente colpito dalla speranza messianica: è lui, infatti, che pose la domanda alla quale Cristo rispose con il suo discorso escatologico *(Mc* 13,3-37). Infine, Andrea si è dimostrato particolarmente aperto di fronte al problema missionario: infatti, assieme a Filippo, e nelle forme prescritte dal giudaismo, si fece garante delle buone disposizioni dei pagani che volevano avvicinare Gesù (Gv 12,20-22).Alcune tradizioni, che non possiamo controllare, riferiscono che Andrea svolse il suo ministero apostolico in Grecia e in Asia minore. Secondo queste tradizioni, egli morì martire a Patrasso, sopra una croce formata ad X, detta appunto«croce di sant'Andrea».

Paolo VI ha restituito alla Chiesa Orientale le reliquie di Sant'Andrea che si conservavano in San Pietro e furono riportate a Patrasso.

Abbiamo trovato il Messia

Dalle «Omelie sul vangelo di Giovanni» di san Giovanni Crisostomo, vescovo.

Andrea, dopo essere restato con Gesù e aver imparato tutto ciò che Gesù gli aveva insegnato, non tenne chiuso in sé il tesoro, ma si affrettò a correre da suo fratello per comunicargli la ricchezza che aveva ricevuto. Ascolta bene cosa gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)» *(Gv 1,41).*

Vedi in che maniera notifica ciò che aveva appreso in poco tempo? Da una parte mostra quanta forza di persuasione aveva il Maestro sui discepoli, e dall'altra rivela il loro interessamento sollecito e diligente circa il suo insegnamento. Quella di Andrea è la parola di uno che aspettava con ansia la venuta del Messia, che ne attendeva la discesa dal cielo, che trasalì di gioia quando lo vide arrivare, e che si affrettô a comunicare agli altri la grande notizia.

Dicendo subito al fratello ciò che aveva saputo mostra quanto gli volesse bene, come fosse affezionato ai suoi cari, quanto sinceramente fosse premuroso di porgere loro la mano nel cammino spirituale.Guarda anche l'animo di Pietro, fin dall'inizio docile e pronto alla fede: immediatamente come senza preoccuparsi di nient'altro. Infatti dice: «Lo condusse da Gesù» *(Gv 1,42).*Nessuno certo condannerà la facile condiscendenza di Pietro nell'accogliere la parola del fratello senza aver prima esaminato a lungo le cose. E' probabile infatti che il fratello gli abbia narrato i fatti con maggior precisione e più a lungo, mentre gli evangelisti compendiano ogni loro racconto preoccupandosi della brevità.D'altra parte non è detto nemmeno che abbia creduto senza porre domande, ma che Andrea «lo condusse da Gesù»; affidandolo a lui perché imparasse tutto da lui direttamente. C'era insieme infatti anche un altro discepolo e anche lui fu guidato nello stesso modo.

Se Giovanni Battista, dicendo: «Ecco l'Agnello di Dio», e ancora: ecco colui che battezza nello Spirito *(cfr. Gv 1, 29. 33),* lasciò che un più chiaro insegnamento su questo venisse da Cristo stesso, certamente con motivi ancor più validi si comportò in questo modo Andrea, non ritenendosi tale da dare una spiegazione completa ed esauriente. Per cui guidò il fratello alla sorgente stessa della luce con tale premura e gioia da non aspettare nemmeno un istante.